

TRIBUNALE PER LE CAUSE DEI SANTI

**CHIUSURA DEL PROCESSO COGNIZIONALE
SULLA VITA E LE VIRTÙ
DEL FONDATORE DELL'OPUS DEI**

Sabato 8 novembre, alle 9.30, si è svolta presso i Tribunali del vicariato di Roma, nella sala della Conciliazione, la sessione di chiusura del Processo Cognizionale sulla vita e le virtù del Servo di Dio Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei. La cerimonia è stata presieduta dall'Em.mo Cardinale Vicario Ugo Poletti, nella sua qualità di Presidente del Tribunale che ha condotto l'istruttoria. Oltre al Tribunale, costituito dai Giudici Monsignori Marcello Costalunga, Oscar Buttinelli e Salvino Scicluna, dal Promotore di Giustizia Mons. Franco Santangelo e dai Notai Monsignori Giovanni Fanti e Alberto Testi, erano presenti gli Em.mi Cardinali Poupard e Bafile, il Vicegerente Mons. Appignanesi, i Vescovi Ausiliari Ragonesi, Giannini e Marra, il Prelato dell'Opus Dei, Mons. Alvaro del Portillo, e numerose autorità ecclesiastiche e civili, tra cui il Decano del Corpo Diplomatico

presso la S. Sede. La sala era gremita da diverse centinaia di membri della Prelatura Opus Dei e di estimatori del Servo di Dio.

Si conclude così, a distanza di oltre undici anni dalla sua morte, la fase istruttoria della Causa di Beatificazione del Fondatore dell'Opus Dei. Presso la Curia Arcivescovile di Madrid sono stati istruiti due Processi Cognizionali su altrettante guarigioni ritenute miracolose ed attribuite all'intercessione del Servo di Dio: la sparizione istantanea di una malattia tumorale e la sanazione di un linfoma maligno in fase di leucemizzazione.

Durante la cerimonia dell'8 novembre, espletate le formalità di rito, consistenti nella chiusura degli atti processuali e di tutta la documentazione raccolta, nonché nella lettura dei relativi verbali, i documenti sono stati racchiusi in tre casse sigillate, per essere consegnati al Postulatore della Causa, il Rev. don Flavio Capucci, onde trasmetterli alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Ultimata la chiusura, il Postulatore ha espresso pubblicamente il suo ringraziamento per l'intenso e delicato lavoro svolto dal Tribunale, pronunciando il seguente indirizzo:

«Oggi si conclude una tappa nell'itinerario della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Josemaría Escrivá: terminata la fase istruttoria, gli atti verranno trasmessi alla Congregazione per le Cause dei Santi ed avrà inizio la fase di studio. Come Postulatore della Causa desidero ringraziare di cuore anzitutto S.E. Rev.ma il Card. Ugo Poletti, che il 19 febbraio 1981 ne decretò l'introduzione e, dopo aver inaugurato i lavori di questo Tribunale, li ha seguiti con affettuoso interesse durante il loro svolgimento e ne ha voluto presiedere oggi di persona la chiusura.

Un vivo ringraziamento e la più sentita riconoscenza vanno anche a tutti i membri del Tribunale che ha condotto l'istruttoria: a Mons. Marcello Costalunga, Giudice Delegato, che ha guidato il Processo con rara capacità; a Mons. Oscar Buttinelli, Ufficiale del Tribunale del Vicariato di Roma e Congiudice, alla cui perizia è stata affidata tanta parte delle procedure processuali; a Mons. Salvino Scicluna, Congiudice, presente con attenta solerzia in ogni momento; a Mons. Franco Santangelo, Promotore di Giustizia, il quale ha assicurato la piena legalità dei singoli atti che costituiscono ormai la storia di questo Processo; a Mons. Giovanni Fanti, Notaio Attuario, e a Mons. Alberto Testi, Notaio Aggiunto, che hanno svolto con diligente perseveranza un lavoro prezioso soprattutto per l'acquisizione agli atti delle deposizioni, spesso così voluminose, dei testi. Sento dunque il grato dovere

di tributare un pubblico riconoscimento alla competenza tecnica che ha caratterizzato l'operato di questo Tribunale, al suo rigoroso senso del diritto, al suo discernimento, al suo esemplare spirito sacerdotale. E di aggiungere, per quello che vale, la mia alle unanime testimonianze della ben meritata fama di cui godono i Tribunali del Vicariato di Roma.

Ora sta per avere inizio lo studio delle abbondanti prove testimoniali e documentali che questo Processo, unitamente a quello istruito presso l'Arcidiocesi di Madrid e conclusosi il 26 giugno 1984, ha fornito sulla vita e le virtù del Servo di Dio Josemaría Escrivá.

In questo momento desidero in modo speciale chiedere a tutti i presenti di pregare e di far pregare i loro parenti ed amici, affinché il Signore si degni di proporre il Fondatore dell'Opus Dei quale modello di vita per tutti i cristiani. Mi è particolarmente caro ricordare qui una considerazione che mi fece l'Ecc.mo Mons. Alvaro del Portillo, Prelato dell'Opus Dei e primo Successore del nostro amatissimo Padre, il giorno in cui per la prima volta mi rese partecipe del suo desiderio di sottoporre all'Autorità ecclesiastica l'istanza di introduzione della Causa del Servo di Dio. Riprendendo un insegnamento dello stesso Mons. Escrivá, egli mi ricordò che l'Opus Dei non cercava attraverso questo Processo alcuna gloria terrena, giacché la sua gloria deve consistere sempre nel compiere la Volontà di Dio e non nel brillare agli occhi degli uomini. L'unico scopo che l'Opera si prefigge promuovendo la Causa di Canonizzazione del nostro carissimo Fondatore — disse — è il bene della Chiesa: il suo messaggio sulla santificazione di tutte le realtà umane, infatti, ha già suscitato in un numero incalcolabile di anime l'anelito di raggiungere un'intima unione con Cristo nelle circostanze della vita quotidiana. Molti fedeli hanno scoperto così che in ogni professione, in qualsiasi attività onesta e negli ambienti più diversi della nostra società il cristiano è chiamato a vivere, con piena coerenza di fede, la sua avventura vocazionale come membro della Chiesa.

Della fecondità dell'esempio fornito da Mons. Escrivá con la sua vita e con i suoi insegnamenti il lavoro che ha accompagnato questo Processo ha già fornito eloquenti indizi, soprattutto attraverso il crescente estendersi della devozione privata al Servo di Dio e l'incessante flusso di notizie che pervengono alla Postulazione circa favori spirituali e materiali attribuiti in tutto il mondo alla sua intercessione. Sono realtà che si possono ascrivere soltanto ad un provvidente disegno

divino ed incoraggiano tutti noi a perseguire nella preghiera per il prosieguo della Causa».

Al termine della cerimonia ha preso la parola il Cardinale Vicario, che ha così esordito:

«Carissimo Mons. Alvaro del Portillo, Prelato della Prelatura Opus Dei,

Nella Sua persona saluto la Società Sacerdotale della Santa Croce e l'Opus Dei tutto. Per l'Opus Dei è un momento di gioia quello che stiamo vivendo: un ulteriore passo verso il riconoscimento delle virtù del Fondatore, il Padre. Per me è sempre commovente il ricordo degli incontri, anche fuggevoli, con persone che hanno lasciato nella Santa Chiesa un segno tangibile e ammirabile della loro fede, della loro carità, del loro amore e servizio della Santa Chiesa. Ma la commozione si fa più grande quando si trasforma nella responsabilità di un atto canonico dovuto, come questo della chiusura del Processo Cognizionale.

Opero in questo momento in nome e per autorità della Santa Chiesa, e formulo sinceramente l'augurio che il Processo possa compiere il più rapidamente possibile il suo cammino per favorire l'eventuale riconoscimento ufficiale della santità del Servo di Dio Josemaría Escrivá».

Dopo aver brevemente rievocato le tappe salienti della vita del Servo di Dio, il Cardinale Poletti ha illustrato l'attualità della figura di Mons. Escrivá, la fecondità delle opere apostoliche promosse dal suo desiderio di servire la Chiesa ed il rilievo del suo messaggio di santificazione in mezzo al mondo. Poi ha così proseguito:

«Il 12 maggio 1981 questo Tribunale iniziò il Processo Cognizionale sulla vita e le virtù del Servo di Dio Josemaría Escrivá: un grande Fondatore, che ha lasciato una traccia indelebile nella Chiesa ed in particolare nella città di Roma, dove il frutto della sua trentennale presenza è testimoniato da iniziative apostoliche vitali e feconde.

La densità dell'istruttoria condotta da questo Tribunale appare coerente con il rilievo ecclesiale della sua figura: 5 anni e 6 mesi di lavoro, per un totale di 374 sessioni. Circa 8000 pagine dattiloscritte a semplice spazio raccolgono le risultanze dell'esame dei testi, tutti *de visu*. Le testimonianze, per lo più assai ampie e circostanziate, hanno fornito elementi di conoscenza sull'intero arco della vita del Servo di Dio.

Durante lo svolgimento dell'istruttoria ha visto la luce la riforma delle procedure da applicarsi nelle Cause di Canonizzazione che, fra

l'altro, concede ai testi la facoltà di arricchire la propria deposizione orale con la stesura di relazioni scritte e giurate. L'applicazione di tale facoltà ha contribuito a rendere ancora più completa e ponderata la raccolta delle prove testimoniali sulla vita e le virtù del Servo di Dio.

Le informazioni sono dunque da considerarsi esaurienti sotto ogni profilo. Si pensi anche agli abbondanti volumi di documenti presentati dalla Postulazione e riguardanti la vita del Servo di Dio, il suo ministero, la sua attività di Fondatore e primo Presidente Generale dell'Opus Dei, la fama di santità che lo circondò già in vita, la certificazione del suo estendersi dopo la morte e dei favori ottenuti in tutte le latitudini mediante la sua intercessione. Degni di menzione sono anche i 62 volumi di scritti inediti del Servo di Dio curati dalla Postulazione.

Già nel Decreto di Introduzione della Causa affermai che «per aver proclamato la vocazione universale alla santità, fin da quando fondò l'Opus Dei nel 1928, Mons. Josemaría Escrivá è stato unanimemente riconosciuto come un precursore del Concilio proprio in ciò che costituisce il nucleo fondamentale del suo Magistero» (*Rivista Diocesana di Roma*, n. 3-4, 1981, p. 372).

L'Opus Dei — che, come si legge nella Costituzione Apostolica *Ut sit*, «è una compagine apostolica che, formata da sacerdoti e da laici, uomini e donne, è allo stesso tempo organica ed indivisa» (Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Ut sit*, proemio) — continua a far fruttificare gli insegnamenti del Fondatore nel mondo intero. Nel propugnare l'esigenza di raggiungere la pienezza della contemplazione in mezzo al mondo, Mons. Escrivá ha mostrato l'intrinseca dipendenza da Dio e l'ordinazione a Lui di tutto il creato: ogni frattura tra realtà umane e vita della grazia appare sanata. Tutto diventa luogo d'incontro con il Signore, materia di santificazione personale, occasione di generoso servizio al prossimo. In tale prospettiva l'intero agire dell'uomo appare assunto nel mistero della Redenzione.

Si comprende come la predicazione del Servo di Dio abbia suscitato nel mondo una mobilitazione apostolica senza precedenti. Essa infatti fa riscoprire a tutti i fedeli che la piena espansione della vocazione battesimale non richiede di allontanarsi dalle occupazioni terrene e che il prodigarsi in queste non comporta la rinuncia a quella: la vita cristiana non va edificata ai margini dell'impegno nelle cose umane; non si tratta di due sfere, giustapposte o contrastanti. L'amore di Dio può e deve illuminare dal di dentro l'intera esistenza. In questa vigorosa *unità di vita*, tutte le azioni del cristiano si fondono e si

compenetrano, manifestandosi insieme come espressioni di preghiera, di lavoro e di apostolato.

Un ruolo determinante nel suo insegnamento è svolto dall'amore alla libertà, in particolare per quel che riguarda l'azione dei laici nelle strutture del mondo; questa libertà egli la volle sempre esercitata con la conseguente responsabilità circa il vero e il bene, in piena coerenza con la fede ed in leale fedeltà al Magistero della Chiesa.

L'esempio ed il messaggio del Fondatore dell'Opus Dei costituiscono dunque un punto di riferimento permanente per una testimonianza capace di proiettare la luce di Cristo sull'intera società e di vivificare dal di dentro tutti i settori dell'umano operare. I suoi insegnamenti hanno già aiutato innumerevoli anime a scoprire l'insospettata grandezza della vocazione cristiana che, vissuta con pienezza nel posto occupato da ciascuno nel mondo, colma di sapore evangelico le realtà quotidiane.

Sono numerosissimi ovunque i fedeli, fra cui io stesso mi annovero con gioia, che invocano con fede l'intercessione del Servo di Dio nelle loro necessità spirituali e materiali. La speranza di tutti noi è di vederlo presto elevato all'onore degli altari e proposto a modello di vita cristiana per la Chiesa universale. Ad implorare dal Signore questa grazia vadano le nostre preghiere».

Mons. Josemaría Escrivá nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902, da José Escrivá e María Dolores Albás, entrambi ferventi cristiani. Fin da piccolo ricevette una profonda educazione religiosa e si distinse per la vivacità dell'intelligenza. Nel 1915 la famiglia si trasferì a Logroño, dove, a sedici anni di età, il Servo di Dio avvertì i primi presentimenti di una chiamata del Signore ad una missione che egli ignorava ancora.

Per mantenersi interamente disponibile alla Volontà divina, decise di farsi sacerdote. Nel 1918 intraprese gli studi ecclesiastici a Logroño e nel 1920 si trasferì a Saragozza, dove portò a termine i corsi di Sacra Teologia presso l'Università Pontificia dell'Arcidiocesi. In Seminario si distinse per la pietà e la maturità, tanto che, ricevuta la tonsura, ne venne nominato Superiore dal Card. Soldevila. Fu ordinato sacerdote il 28 marzo 1925.

Nel 1927, con il permesso dell'Ordinario, si trasferì a Madrid allo scopo di conseguire il dottorato civile in Giurisprudenza. Qui si prodigò con tanto zelo nel ministero che, in breve, diverse istituzioni e comunità religiose ricorsero al suo ministero sacerdotale: il suo apostolato fra i bambini, i poveri ed i malati nei sobborghi e negli ospedali della capitale fu vastissimo.

Il 2 ottobre 1928 vide con chiarezza la missione divina alla quale il Signore lo aveva preparato fino ad allora, e fondò l'Opus Dei. Si apriva così nella Chiesa un nuovo cammino vocazionale, diretto a diffondere in tutti gli ambienti sociali la ricerca della santità mediante la santificazione del lavoro ordinario in mezzo al mondo, con uno stile di vita prettamente secolare. Con l'incoraggiamento del Vescovo di Madrid, il Servo di Dio si dedicò pienamente a questo compito, svolgendo un'ampissima attività sacerdotale che il Signore benedisse con frutti copiosi. Il 14 febbraio 1930, mosso sempre da Dio, fondò la Sezione femminile dell'Opus Dei.

Durante il periodo della guerra civile che insanguinò la Spagna (1936-1939), il Servo di Dio si adoperò nel ministero sacerdotale con eroica dedizione e a costo di pericoli e disagi di ogni genere. Dopo il conflitto risiedette stabilmente a Madrid, dando impulso allo sviluppo dell'Opus Dei in tutta la Spagna. Furono migliaia le anime che trassero beneficio dall'ardore del suo apostolato.

Il 14 febbraio 1943, ispirato da Dio, dette inizio, all'interno dell'Opus Dei, alla Società Sacerdotale della Santa Croce, che rendeva possibile l'ordinazione sacerdotale di alcuni laici dell'Opus Dei e la loro disponibilità all'assistenza spirituale degli altri membri e delle attività apostoliche promosse dall'Opera. Più tardi, fin dal 1950, fu possibile che i sacerdoti diocesani vi si associassero, mantenendo intatto il vincolo canonico di esclusiva dipendenza dal proprio Ordinario.

Nel 1946 il Servo di Dio si trasferì a Roma, dove fissò definitivamente la propria residenza dando così compimento al desiderio che da tanto tempo nutriva ed esprimeva con la parola «romanizzarsi»: essere romano per lui significava vivere unito a Pietro, diventare universale, cattolico. A Roma, nel 1950, ottenne dalla S. Sede l'approvazione definitiva dell'Opus Dei e della Società Sacerdotale della Santa Croce come istituzione di diritto pontificio. Simultaneamente venne approvata anche l'Associazione di Cooperatori dell'Opus Dei, in cui — ed era una novità ecumenica allora impensabile — possono essere ammessi anche gli acattolici e i non cristiani. Ma già allora egli continuava a cercare quello che avrebbe dovuto essere l'assetto giuridico definitivo dell'Opus Dei, in corrispondenza con il carisma fondazionale e con ciò che il Signore gli aveva mostrato fin dall'inizio.

Da Roma, con una preghiera ed una penitenza costanti, con l'esercizio esemplare di tutte le virtù, un'infaticabile sollecitudine per le anime ed un indomito desiderio di servire la Chiesa, Mons. Escrivá guidò la diffusione dell'Opus Dei in tutto il mondo, prodigando le

migliori energie nel dare ai suoi figli ed alle sue figlie una solida formazione dottrinale ed ascetica.

Il Servo di Dio fu un grande maestro di vita cristiana. Il nucleo del suo messaggio è imperniato sulla realtà della vocazione universale alla santità. «Santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro e santificare gli altri con il lavoro», ripeteva, mostrando che occorre fondere in una solida unità di vita l'attività professionale, la preghiera e l'apostolato, in modo che ogni aspetto dell'esistenza quotidiana divenga offerta grata a Dio e vigorosa testimonianza evangelica.

Un ruolo determinante nel suo insegnamento è svolto dall'amore alla libertà, in particolare per quel che riguarda l'azione dei laici nelle strutture del mondo; questa libertà egli la volle sempre esercitata con la conseguente responsabilità circa il vero e il bene, in piena coerenza con la fede cristiana ed in leale fedeltà al Magistero della Chiesa.

Fino all'ultimo il Servo di Dio intraprese viaggi assai gravosi, percorrendo tutta l'Europa e l'America per diffondere la sua instancabile catechesi. Ovunque era preceduto da una vasta fama di santità, che ad ogni latitudine attirava moltitudini di anime ad ascoltarlo. Le sue opere di spiritualità (ricordiamo *Cammino*, *Il Santo Rosario*, *È Gesù che passa*, *Amici di Dio*, *Colloqui con Mons. Escrivá*, *Via Crucis*) si sono diffuse a milioni di copie.

Il 26 giugno 1975, a mezzogiorno, nella Sede Centrale dell'Opus Dei a Roma, un'improvviso attacco cardiaco stroncò la sua esistenza terrena. Il giorno stesso aveva rinnovato, durante la Santa Messa, l'offerta della propria vita per la Chiesa e per il Papa. Il suo corpo è sepolto nella cripta della chiesa prelatizia dell'Opus Dei ed è meta di continui pellegrinaggi da tutti il mondo. Alla morte del Fondatore, l'Opus Dei contava oltre 60.000 membri di 80 nazionalità ed era diffuso nei cinque continenti.

In un tempo come quello attuale, segnato da un secolarismo che sembra spegnere nell'indifferenza le risorse della vita spirituale, il messaggio del Servo di Dio assume una portata provvidenzialmente feconda: esso costituisce infatti un punto di riferimento permanente per una testimonianza capace di proiettare la luce di Cristo sull'intera società e di vivificare dal di dentro tutti i settori dell'umano operare. I suoi insegnamenti hanno già aiutato innumerevoli anime a scoprire l'insospettata grandezza della vocazione cristiana che, vissuta con pienezza nel posto che ciascuno occupa nel mondo, colma di sapore evangelico la realtà quotidiana.